

SCHEDA VELOCE DELLA RAGAZZA DI MARIO.

Nome: Maddalena

Cognome: Cau

Luogo di nascita: Orgosolo, Sardegna

Residenza: forse Bologna...

Età: 27 anni

Aspetto: fisico imponente, una volta massiccio, alta (1.76), capelli neri (anche se per noi saranno tinti in 1000 modi diversi), occhi verdoni, carnagione olivastra. Sulla spalla destra ha un piccolo tatuaggio di Betty Bop, ricordo del periodo passato ad Amsterdam.

Carattere: è una ribelle. Fondamentalmente introversa e malinconica, Maddalena è capace di aprirsi e dimostrarsi una persona vitale, solare ed energica con chi sa capirla. Purtroppo per noi, lei ora non sta passando un bel periodo. Per una serie di vicissitudini ha lasciato Mario, è diventata tossicodipendente e gira con i punkabbestia, con i quali condivide solo la sua rabbia e la sua solitudine.

Look: pur distinguendosi per una certa delicatezza, che si estrinseca anche nel portamento mai sbragato fino in fondo, Maddalena è una punkabbestia a tutti gli effetti, seppur priva di piercing (tranne un anellino al naso). Generalmente indossa un felpone con cappuccio, con sotto una maglietta adidas. Porta pantaloni militari lisi e un paio di anfibi ai piedi. Ama addobbare il collo con collane di qualsiasi tipo (anche semplici catene) che tintinnano al suo cammino. A volte mette in testa un cappello da baseball sdrucito con su le firme a pennarello di alcuni suoi amici.

Biografia

Maddalena è figlia del popolo, di quella gente umile e orgogliosa di un paesino tranquillo come Orgosoli, in Sardegna. L'infanzia passa felice e tranquilla tra la scuola e le amiche del cuore. Non ha molte amiche – poichè è una bambina introversa – ma capace di stupire per la sua vitalità e freschezza a chi sa come prenderla... e quelle poche amiche sono il suo mondo dorato, il suo termine di paragone, di confronto.

Il passaggio al liceo coincide con un momento molto delicato della sua vita: inizia l'adolescenza, i primi turbamenti e le prime ribellioni ad una realtà vista ora con altri occhi. In questo è agevolata dal frequentare la scuola in "città", vista con gli occhi stupiti di chi viene dalla provincia.

Se in un primo momento è disorientata dinanzi a questa nuova realtà – quasi intimorita – ben presto la sua introversione la porterà a costruirsi una facciata esuberante e tumultuosa, capace di attirare le attenzioni di ragazzi e ragazze.

Col tempo, però, perderà il contatto con se stessa, con la propria "voce" e – essendo una ragazza molto riflessiva – riesce a rendersene conto, ma non ha le forze per opporsi a questo nuovo fiume in piena che la travolge: la giovinezza. Le assenze dal suo paese cominciano a diventare una costante, lei entra in crisi con i suoi genitori e con quello che rappresentano: una cultura rurale, antica e sorpassata. Appena può, prende la corriera e corre verso gli amici di città, con cui condivide gran parte delle sue esperienze.

Un'estate, tra i tanti turisti che invadono la Sardegna, conosce un ragazzo inglese, Marc, col quale ha un'intensa seppur breve storia d'amore. Marc le prospetta un mondo ancora più grande e meraviglioso, fatto di interrail, sacchi a pelo, libertà, paesi e culture diverse, profumi, sapori... Maddalena è stregata da tutto questo.

Un po' per voglia di raggiungere Marc, un po' per la voglia di esperienze nuove e stimolanti, infligge il colpo di grazia ai suoi genitori, ormai incapaci di governarla: decide di lasciare la scuola, seppur rimanga un solo anno al diploma. Con i suoi risparmi acquista un interrail e parte verso Nothingam, la città di Marc. All'indirizzo datole risponde una vecchina trasandata e malmessa – la nonna di Marc – che le dice che il nipote ha deciso di trascorrere l'inverno ad Amsterdam. Recatasi lì, rintraccia l'inglese che però le riserva una fredda accoglienza. Non avendo molto da parte e dovendo contribuire alle spese di una casa divisa con un'altra coppia di Valencia e un punk di Zurigo, trova lavoro come donna delle pulizie in un ristorante italiano in piazza D'AM.

Ben presto le cose con Marc non funzionano più, ma Maddalena ha stretto amicizia con una ragazza di Milano e comincia ad uscire con la sua comitiva, che abitava tutta insieme in uno squat alla periferia di Amsterdam.

È l'epoca dei rave e dell'ecstasy e Maddalena – prossima ai 18 anni – rinnega la sua maturità anagrafica buttandosi in qualsiasi tipo di esperienza lecita e illecita.

Dopo un anno di questa vita decide di seguire Giulia, la ragazza milanese, che decide di ritornare a casa e le concede piena ospitalità.

Milano non è come se l'aspettava: è triste, caotica e borghese. Alcuni ragazzi del Leoncavallo la introducono alla politica di base. Molti di questi sono universitari fuori sede, tra cui un suo compaesano, Gavino della provincia di Bitti, le consiglia di non buttare la sua vita, di prendere un dannato diploma e magari iscriversi anche all'università.

Anche se all'inizio è spaventata dall'idea di ritornare a studiare (temendo il fallimento), alla fine si decide ad iscriversi ad una scuola serale di ragioneria. I prossimi due anni di Maddalena si divideranno tra i lavoretti part time che riuscirà a trovare, la scuola e le canne e gli ecstasy che le servono ogni fine settimana per "staccare". Sono anni veloci questi, sottolineati da amori brucianti, dolorosi e rapidi, mille cambi di lavoro e un tappeto sonoro che dal fine settimana emanava i suoi echi durante gli altri giorni lavorativi. Ma sono anche anni proficui: Maddalena riesce a trovare il passo giusto, a ingranare con gli studi e con quelle letture solitarie che le forniranno quel quid culturale in più, quello spirito critico che una mente aperta e curiosa come la sua richiedeva. Sorpresa dalla sua stessa decisione, una volta preso il

diploma, Maddalena vuole provare anche l'esperienza universitaria. Quell'estate va a trovare i suoi genitori, si riappacifica con loro, spiegando cosa avesse combinato in quei 3 anni passati a sentirli malapena in occasione delle feste natalizie. Il contatto con la sua terra d'origine le infonde un senso di pace e di tranquillità che fino ad allora si era negata... poteva dirsi – tutto sommato – orgogliosa di sè e questa consapevolezza le fornì la grinta necessaria per affrontare questa nuova avventura. Era comunque nel panico a causa della scelta: avrebbe dovuto ritornare a lavorare e frequentare studi tutt'altro che semplici (sebbene non sapesse ancora cosa!)... e poi sentiva che Milano non aveva più niente da offrirle.

Un suo amico dei tempi delle superiori capitò al momento opportuno: le disse di come il fratello si fosse trovato bene a Bologna, di come la città offrisse svaghi e interessi per tutte le tasche e mentalità, di quanto fossero incredibili i centri sociali, di come fosse a misura d'uomo... a confermare il periodo "di grazia" i genitori dimostrarono in modo tangibile la loro riappacificazione con la loro unica figlia, promettendole di contribuire al suo soggiorno universitario. Calcoli alla mano, Maddalena scoprì che se riusciva ad ottenere le riduzioni sulle tasse con una piccola borsa di studio, le sarebbe bastato qualche piccolo lavoretto una tantum giusto per arrotondare. Era raggiante.

Dopo i primi tempi, spesi ad ambientarsi e a fare nuove conoscenze, si sentì veramente in pace con se stessa e concentrata con ottimismo su quello che stava facendo. Si iscrisse a scienze della formazione, frequentava i corsi e usciva il giusto, non desiderando più gli eccessi di una volta. Il suo corpo e il suo spirito – messi a così dura prova – richiedevano riposo e serenità.

Fu durante l'estate del secondo anno che lei conobbe Mario. Avendo finito gli esami di quella sessione estiva, Maddalena trovò lavoro come cuoca in una casa famiglia per bambini down o con problemi psichici. La riteneva un'esperienza importante e soprattutto era pagata onestamente per essere impegnata solo durante il fine settimana... così da poter apprezzare i profumi e i colori di Bologna durante il resto della settimana per tutto il periodo estivo. Non aveva intenzione di tornare a casa, perchè durante l'estate la sua terra diveniva estranea, invasa da un turismo selvaggio. Aveva già programmato di ritornarci per una settimana in settembre e l'idea non la dispiaceva affatto. Ben presto, si sentì così coinvolta da quella casa e dai suoi abitanti che cominciò ad andarci anche durante la settimana, godendo della città deserta durante le lunghe passeggiate serali.

Fu verso i primi di agosto che notò un ragazzo alto e allampanato aggirarsi fra le mura di quella casa con aria disorientata: era lì per il servizio civile. Verso la seconda metà del mese, Mario ruppe il suo immobile imbarazzo e le chiese di andar fuori a bere qualcosa. Ormai la città era davvero svuotata e il ragazzo si sentiva solo e sconcolato. All'inizio fu un'amicizia profonda, legata da molti interessi comuni e da un nomadismo spirituale che aveva segnato entrambi, seppur in modi diversi. Chi per un motivo, chi per l'altro erano in cerca di stabilità, di riappropriarsi delle proprie emozioni e pensieri e in un certo senso quella casa aiutava entrambi.

Poi, non si era ancora alla metà di settembre, i due si misero insieme, quasi per riposarsi, per trovare conforto uno nell'altra. Cominciarono a parlare ancora di più: in modo istintivo, viscerale, quell'unione scaturita da vissuti silenziosi e fragili si trasformò in una deflagrante e travolgente storia d'amore.

A quei tempi, Maddalena già non lavorava più presso la casa d'accoglienza, poichè erano rinate le lezioni universitarie, ma appena poteva, scappava lì per aiutare e stare con Mario. Ben presto, complice la laurea di un amico del ragazzo, andarono a convivere in quel bilocale lasciato sfitto e il tempo, nonostante gli impegni e le preoccupazioni per il futuro, passò placido e veloce.

Anche a causa della sua presenza imponente, Maddalena vietò a Mario qualsiasi tipo di uso di canne in casa. Mario, accondiscendente come sempre, non se ne preoccupò più di tanto: in fondo poteva benissimo farsele fuori con gli amici, visto che studiando poco e niente di tempo e di energie ne aveva molte di più della sua anima gemella. Si sentiva bene al pensiero di avere una direzione forte nella sua vita e la consapevolezza che qualcuno fosse in pena per lui lo inorgogliava.

Al congedo, però, quasi fosse un regalo aggiuntivo, Maddalena permise a Mario di fumare e bere tranquillamente durante la cena che aveva deciso di organizzare a casa con gli amici più fidati. Naturalmente Maddalena sapeva anche benissimo che non sarebbe stato possibile arginare le smanie di un paio di loro, fumatori e bevitori incalliti, per cui pensò bene di anticipare le richieste facendoci anche una bella figura!

Contenta anch'ella di quel "ritorno" alla vita civile del suo ragazzo, durante la cena si concesse di lasciarsi andare, bevendo e fumando copiosamente... del resto era solo un diversivo dopo quasi due anni di vita monastica e puritana. Nei periodi successivi riprese a bere (solo vino) e a sfumacchiare di tanto in tanto (solo qualche tiro), giusto per rilassarsi.

Così passò un altro anno e le cose andavano sempre meglio tra loro due. Il capodanno del 2000 doveva essere un'occasione speciale un po' per tutti, ma i genitori di Mario furono irremovibili nel volerlo con loro almeno in quell'occasione. Del resto lei non voleva (e non ci teneva) a conoscere i genitori del ragazzo, così a malincuore vide Mario fare il suo zainetto sdrucito e partire per Bergamo la sera del 27 dicembre.

Non avendo intenzione di starsene chiusa in casa, improvvisamente le venne in mente Giulia, l'amica milanese conosciuta ad Amsterdam complice di mille avventure, grazie alla quale aveva avuto un alloggio che le aveva consentito di prendere il diploma in tranquillità. Era da più di due anni che non si faceva sentire e chiamandola esitò al pensiero dell'espressione fredda che l'avrebbe accolta.

Con sua sorpresa, però, Giulia non fece altro che gridare e ridere dalla gioia almeno per due minuti quando la sentì. Dopo aver parlato a lungo di cosa avessero combinato durante quel tempo, Giulia invitò Maddalena a trascorrere da lei il capodanno. La ragazza, seppur sfiorata da sgradevoli ricordi, accettò immediatamente, perché aveva voglia di cambiar

aria, senza vedere anche per “quelle” feste le solite facce. E poi si sentiva cambiata, forte: da quell’esperienza avrebbe preso solo il meglio, non avrebbe permesso di svegliarsi il giorno dopo con l’amaro in bocca.

Giulia la condusse ad un rave alla periferia nord di Milano e senza neanche che se ne rendesse conto, Maddalena si sentì scossa dentro da tutta quella musica, dalla gente, dall’energia del posto.

Giulia le disse che quel capodanno era davvero speciale e che aveva lì con se della coca.

Ormai quasi brilla di alcool, Maddalena ruppe come un torrente in piena qualsiasi freno inibitorio: solo a momenti – mentre tirava la polvere su per il naso – pensava che non stava celebrando i tempi andati, ma stava solo vivendo un’esperienza fuori dall’ordinario, quasi una parentesi in una vita tranquilla e piena di obiettivi. Dopo la coca arrivò anche l’ecstasy e così passò buona parte della nottata, sentendosi viva e desiderata. Verso le 5 di mattina raggiunse Giulia con i suoi amici che erano appattati da un bel po’ in un angolo di quell’hangar. Li trovò tutti meravigliosamente disponibili e anche lei si sentiva parte di quella piccola comunità di sconosciuti. Quel po’ di coca che era rimasta venne stesa con dell’eroina e tutti insieme cominciarono a tirare di speed. Improvvisamente, Maddalena si riebbe – sentì dei campanelli d’allarme – ma Stavros, un greco dell’accademia di Brera, la convinse senza forzarla che avrebbe sentito delle emozioni fantastiche.

E così fu.

Pur essendo ritornata a Bologna senza grossi rimpianti, Maddalena decise di rimanere sul vago con Mario e soprattutto decise di considerare quell’avventura come una parentesi.

Verso i primi di febbraio, Mario portò a casa un suo amico per farsi aiutare a preparare un esame. In quel periodo diventarono così intimi che questo rimaneva anche quando lui non c’era.

Una sera, dopo aver fumato tanto, Mario si convinse di non essere all’altezza dell’università, si convinse di soffrire di dislessia e lasciando di stucco il ragazzo, uscì e corse giù per strada.

Dopo mezz’ora arrivò Maddalena e Giorgio, l’amico, le raccontò cos’era successo. Decisero di aspettarlo, ma dopo tre ore passate invano decisero di uscire a cercarlo. Cominciarono a vagare per posti conosciuti e poi per sconosciuti, a casaccio. Maddalena era infuriata da quel gesto di puerilità e sentì il bisogno di bere qualcosa per riscaldarsi e accettare quella stronzata. Decisero di ritornare sui propri passi e rientrare al Livello. Giorgio incontrò dei punk suoi amici e si unirono a loro e i loro cani. Maddalena sentì un certo feeling per Monica, una del gruppo. Riuscendo a buttarsi alle spalle quella situazione paradossale cominciò a parlare appassionatamente e a bere con quella ragazza. Le confidò che anche lei aveva abitato in alcuni squat ad Amsterdam e questo creò una certa complicità, di lì a poco suggellata da robuste piste di ero.

Maddalena tornò a casa in condizioni pietose. Mario l’aspettava in piedi e per la prima volta litigarono violentemente, anche se la cosa durò poco perché si accorse che lei era fuori di sé. Chiedendole spiegazioni, lei si rinchiuse in un silenzio che durò diversi giorni, durante i quali vide spesso Monica – con tutto quello che ne poteva derivare...

Il suo castello dorato, senza che riuscisse a darsi valide spiegazioni, si trasformò presto in una gabbia dalla quale evadere: quello che aveva costruito non era la sua vita, non rispecchiava la sua indole più profonda, fatta di ribellioni e fughe. Era confusa e la roba non migliorava certo la sua condizione. Mario diventò uno spettatore pietrificato di quel brusco capovolgimento, non riuscendo a trovare la forza e le parole per descrivere e reagire a quella situazione ormai così evidente anche per lui.

Una mattina era in zona universitaria e scorse appollaiati in via dei Bibiena (al centro di p.zza Verdi) un gruppetto di punkabbestia tra cui sedeva Maddalena. Si nascose (vergonnandosi di farlo) dietro le colonne del portico del Comunale e cominciò a spiarla e di lì a poco a seguirla. Il gruppetto, ubriaco e sguaiato prese via Belmeloro e svoltò per via dell’Unione. A quel punto si salutarono e Maddalena con un’altra ragazza (Monica) entrarono in un portone. Ne uscirono dopo un’oretta con Maddalena abbracciata – per non dire sorretta – a un ragazzo marocchino, parodia dei rapper di colore, tutti e tre con un sorriso beota stampato in faccia e gli occhi vacui. Maddalena baciò lascivamente il ragazzo e ciondolando si diresse verso via S. Vitale.

Mario rimase di stucco, gli tremavano le gambe. Un mondo stava crollando e in che modo poi.

Sotto shock, tornò verso casa e si distese sul letto. Verso le 10 di sera tornò Maddalena. Lui era sempre stato un tipo taciturno, un mutismo interrotto solo dalla presenza di una ragazza energica e solare come la Maddalena che aveva conosciuto fino a poco tempo prima. In quell’occasione avrebbe voluto tacere, aspettare che la situazione potesse miracolosamente migliorare.

Fu lei a rompere quel silenzio. “immagino che non ci sia niente da aggiungere” – iniziò. “Ti ho visto oggi. E tu hai visto me. Tu sei una persona importante, ma questa non è la mia vita... almeno non credo”.

“Da quanto va avanti?”- chiese Mario con un filo di voce.

“Con Omar o con tutto il resto?”

Silenzio.

“Da un po’”.

Finito di preparare una rapida valigia, lo guardò malinconica e andò via.

“Abbi cura di te”, pensò Mario in lacrime.

Cercava di dimenticarla, ma non poteva fare a meno di sapere dove fosse, come si sentisse.

Scoprì che si era trasferita a casa di quel marocchino, Omar, e venne a sapere che era uno spacciatore molto conosciuto in centro.

Nel giro di qualche mese vide la sua Maddalena ridotta come l’ombra di se stessa. Di quell’aspetto florido era rimasto ben poco. Delle larghe spalle, rimanevano le ossa sporgenti, le gambe erano rinsecchite e gli occhi erano profondi e

incavati. Il suo aspetto era mutato e somigliava vagamente a quello di una punkabbestia, seppur dotato ancora di una misteriosa eleganza di portamento. Era evidente che fosse in pieno tunnel della droga e Mario sapeva che la materia prima non le mancava di certo, e forse proprio grazie a ciò non aveva quell'aspetto sbattuto e ansimante di un qualsiasi tossico costretto alla quotidiana ricerca.

I mesi continuavano a passare, ma Mario non riusciva a darsi pace, soprattutto perché non la vedeva più durante i suoi pedinamenti. Venne a sapere che Omar era stato arrestato e che Maddalena non ritornava in quella casa perché temeva che i carabinieri prendessero anche lei. Era sparita.

Fu verso la fine di luglio che la vide buttata in un angolo nei pressi dell'accademia. Rompendo ogni indugio, si diresse verso di lei e timidamente iniziarono a parlare. Fu una discussione vuota, Mario avrebbe voluto semplicemente dirle "Molla tutto e torna con me", ma non ne ebbe il coraggio. Si limitò ad accarezzarle i capelli – ormai di un colore indefinibile – e a regalarle 50.000 lire.

In tutto si rincontrarono altre 3 volte. Mario smise di cercarla per vicoli e baretto del centro (non ce la faceva più a sopportare quella situazione), ma non smise neanche per un minuto di pensare a lei.

Un suo amico, l'unico veramente informato sui fatti, dopo qualche tempo gli disse che l'aveva incontrata. Era in compagnia di un ragazzo siciliano, un tale Ciccio, anch'egli punkabbestia. Non sapeva dire se era un tossico o meno, certo non era pulito del tutto. Da qualcuno aveva sentito dire che viveva come un vagabondo, che ingoiava un trip dietro l'altro e che quelli più scadenti riusciva a piazzarli di tanto in tanto tra la montagna, l'università e i rave che si tenevano in giro. Ma erano notizie di quarta mano. L'unica cosa certa era che si spostavano spesso e che incontrarli non era così semplice. A volte era stato visto bazzicare con i barboni, seduto per terra a parlare con loro. Più facile era riconoscerlo: bassa statura, barba incolta, capelli raccolti in robusti dreadlock, occhiali da secchione, piercing ovunque e entrambe le braccia completamente tatuate. Al suo fianco c'era sempre un enorme maremmano.

Mario era sempre più giù, anche se questa notizia riuscì a sollevarlo e a incuriosirlo in un modo che neanche lui riusciva a capire. Forse dipendeva dal fatto che avere uno straccio di persona accanto almeno avrebbe aiutato Maddalena a superare i periodi di astinenza. Il non saperla sola, anche se per lui non c'era più speranza, lo rincuorava. Presto si fece largo la voglia di vedere con i suoi occhi, foss'anche per l'ultima volta, come stava.

Non sapeva da dove iniziare, quel giro non aveva nulla a che vedere con quello degli studenti, anche quelli più alternativi, e il frequentare i centri sociali non sarebbe stato d'aiuto. I punkabbestia hanno il loro tam tam, gli spostamenti sono imprevedibili a chi non è dentro, si comportano da barboni pur non essendolo, convivono con i freakettoni pur non conoscendoli. Sono ombre capaci di mescolarsi con tutte le anime "fuori dal coro", fuori dalla società, pur non appartenendo stabilmente a nessuna di queste...

Forse è pensando queste cose che a Mario venne in mente Geremia, un hippy capace di "scivolare via", di conoscere ed essere conosciuto da tutti, pur tuttavia restando in disparte: un passepartout per una realtà che Mario non aveva mai visto...